

L'Orfeo

favola pastorale di Alessandro Striggio
musica di **Claudio Monteverdi**

TOCCATA

*(che si suona avanti il levar de la tela tre volte
con tutti gli strumenti)*

PROLOGO

LA MUSICA

Dal mio Permesso amato a voi ne vegno,
incliti eroi, sangue gentil de' regi,
di cui narra la Fama eccelsi pregi,
né giunge al ver, perch'è troppo alto il segno.
Io la Musica son, ch'ai dolci accenti
So far tranquillo ogni turbato core,
ed or di nobil ira ed or d'amore
posso infiammar le più gelate menti.
Io, su cetera d'or, cantando soglio
Mortale orecchio lusingar talora,
e in questa guisa a l'armonia sonora
de la lira del ciel più l'alme invoglio.
Quinci a dirvi d'Orfeo desio mi sprona,
d'Orfeo, che trasse al suo cantar le fere,
e servo fe' l'inferno a sue preghiere,
Gloria immortal di Pindo e d'Elicona.
Or mentre i canti alterno, or lieti or mesti,
non si mova augellin fra queste piante,
né s'oda in queste rive onda sonante,
ed ogni aurette in suo cammin s'arresti.

ATTO PRIMO

PRIMO PASTORE

In questo lieto e fortunato giorno

Ch'ha posto fine a gli amorosi affanni
Del nostro semideo, cantiam pastori
In sì soavi accenti
Che sien degni d'Orfeo nostri concenti.
Oggi fatta è pietosa
L'alma già si sdegnosa
De la bella Euridice.
Oggi fatto è felice
Orfeo nel sen di lei, per cui già tanto
Per queste selve ha sospirato e pianto.
In questo lieto e fortunato giorno
Ch'ha posto fine a gli amorosi affanni
Del nostro semideo, cantiam pastori
In sì soavi accenti
Che sien degni d'Orfeo nostri concenti.

CORO DI NINFE E DI PASTORI

Vieni, Imeneo, deh vieni,
e la tua face ardente
sia quasi un sol nascente
ch'apporti a questi amanti i dì sereni
e lunge omai disgombrare
de gli affanni e del duol gli orrori e l'ombre.

SILVIA [NINFA]

Muse, onor di Parnasso, amor del cielo,
gentil conforto a sconsolato core,
vostre cetre sonore
squarcino d'ogni nube il fosco velo
e mentre oggi propizio al nostro Orfeo
invochiam Imeneo
su ben temperate corde

sia il vostro canto al nostro suon concorde.

CORO DI NINFE E DI PASTORI

Lasciate i monti
Lasciate i fonti
Ninfe vezzose e liete;
e in questi prati
ai balli usati
vago il bel piè rendete.
Qui miri il sole
Vostre carole
Più vaghe assai di quelle
Ond'ha la luna
La notte bruna
Danzano in ciel le stelle.
Poi di bei fiori
Per voi s'onori
Di questi amanti il crine
Ch'or dei martiri
Dei lor desiri
Godon beati il fine.

SECONDO PASTORE

Ma tu, gentil cantor, s' à tuoi lamenti
Già festi lacrimar queste campagne
Perch'ora al suon de la famosa cetra
Non fai teco gioir le valli e i poggi?
Sia testimon del core
Qualche lieta canzon che detti amore.

ORFEO

Rosa del ciel, vita del mondo e degna
Prole di lui che l'universo affrena,
Sol, che 'l tutto circonda e 'l tutto miri,
da gli stellanti giri,
dimmi, vedesti mai
di me più lieto e fortunato amante?

Fu ben felice il giorno
Mio ben, che pria ti vidi
E più felice l'ora
Che per te sospirai
Poiché al mio sospirar tu sospirasti
Felicissimo il punto
Che la candida mano
Pegno di pura fede, a me porgesti
Se tanti cori avessi
Quanti occhi ha il ciel eterno e quante chiome
Han questi colli ameni il verde Maggio,
tutti colmi sarieno e traboccanti
di quel piacer ch'oggi mi fa contento.

EURIDICE

Io non dirò qual sia
Nel tuo gioir, Orfeo, la gioia mia,
chè non ho meco in core
ma teco stassi in compagnia d'amore
Chiedilo dunque a lui, s'intender brami,
quanto lieta gioisca e quanto l'ami.

CORO DI NINFE E DI PASTORI

Lasciate i monti
Lasciate i fonti
Ninfe vezzose e liete;
e in questi prati
ai balli usati
vago il bel piè rendete.
Qui miri il sole
Vostre carole
Più vaghe assai di quelle
Ond'ha la luna
La notte bruna
Danzano in ciel le stelle.
Vieni, Imeneo, deh, vieni!
E la tua face ardente

Sia quasi un sol nascente,
ch'apporti a questi amanti i dì sereni
e lunghe omai di sgombre
degli affanni e del duol gli orrori e l'ombre.

PRIMO PASTORE

Ma se 'l nostro gioir dal ciel derica
Come dal ciel ciò che qua giù m'incontra
Giusto è ben che divoti
Gli offriamo incensi e voti.
Dunque al tempio ciascun rivolga i passi
Aregar lui ne la cui destra è il mondo
Che lungamente il nostro ben conservi.

CORO DI NINFE E PASTORI

Alcun non sia che disperato in preda
Si doni al duol, benchè talor n'assaglia,
possente sì che nostra vita inforsa
chè, poi che nembo rio, gravido il seno
d'atra tempesta, inorridito ha il mondo,
dispiega il sol più chiaro i rai lucenti.
E dopo l'aspro gel del verno ignudo
Veste di fior la primavera i campi.
Ecco Orfeo, cui pur dianzi
Furon cibo i sospir, bevanda il pianto.
Oggi felice è tanto
Che nulla è più che da bramar gli avanzi.
Ma perché tal gioire
Dopo tanto martire? Eterni numi,
vostr'opre eccelse occhio mortal non vede,
chè splendente caligine li adombra;
pur, se lece spiegar pensiero interno
sol per cangiarlo ove l'error si scopra,
direm che in questa guisa,
mentre i voti d'Orfeo seconda il cielo,
prova vuol far di sua virtù più certa:
ch'il soffrir le miserie è picciol pregio,

ma 'l cortese girar di sorte amica
suol dal dritto cammin traviare l'alme.
Oro così per foco è più pregiato;
combattuto valore
godrà così di più sublime onore.

ATTO II

ORFEO

Ecco pur ch'a voi ritorno,
care selve e piagge amate,
da quel sol fatte beate
per cui sol mie notti han giorno.

PASTORE

Mira ch'a sé n'alletta
L'ombra, Orfeo, di quei faggi,
or che infocati raggi
Febo dal ciel saetta.
Su quell'erbose sponde
Posiamci, e in vari modi
Ciascun sua voce snodi
Al mormorio de l'onde.

CORO DI NINFE E PASTORI

In questo prato adorno
Ogni selvaggio Nume
Sovente ha per costume
Di far lieto soggiorno.
Qui Pan, dio dei pastori
S'udi talor dolente
Rimembrar dolcemente
Suoi sventurati amori.
Qui le Napee vezzose,
schiera sempre fiorita,
con le candide dita
fur viste a coglier rose.

Dunque fa' degni, Orfeo,
del suon de la tua lira
questi campi, ove spira
Aura d'odor sabeo.

ORFEO

Vi ricorda, o boschi ombrosi,
dei miei lunghi aspri tormenti
quando i sassi ai miei lamenti
rispondean fatti pietosi?
Dite, allor non vi sembrai
Più d'ogni altro sconsolato?
Or fortuna ha stil cangiato
Ed ha volto in festa i guai.
Vissi già mesto e dolente;
or gioisco, e quegli affanni
che sofferti ho per tanti anni
fan più caro il ben presente.
Sol per te, bella Euridice,
benedico il mio tormento;
dopo il duol vie più contento,
sopo il mal vie più felice.

PASTORE

Mira, deh mira, Orfeo, che d'ogni intorno
Ride il bosco e ride il prato;
seguì pur col plectro aurato
d'addolcir l'aria in sì beato giorno.

SILVIA [NINFA]

Ahi, caso acerbo! Ahi, fato empio e crudele!
Ahi, stelle ingiuriose! Ahi, cielo avaro!

PASTORE

Qual suon dolente il lieto di perturba?

SILVIA [NINFA]

Lassa, dunque debb'io,
Mentre Orfeo con sue note il ciel consola,
con le parole mie passargli il core?

PASTORE

Questa è Silvia gentile
Dolcissima compagna
De la bella Euridice; oh quanto è in vista
Dolorosa; or che fia? Deh, sommi dei,
non torcete da noi benigno il guardo.

SILVIA [NINFA]

Pastor, lasciate il canto,
ch'ogni nostra allegrezza in doglia è volta.

ORFEO

Donde vieni? Ove vai? Ninfa, che porti?

SILVIA [NINFA]

A te ne vengo, Orfeo,
Messaggera infelice,
D La tua bella Euridice...

ORFEO

Ohimè, che odo?

SILVIA [NINFA]

...la tua diletta sposa è morta.

ORFEO

Ohimè!

SILVIA [NINFA]

In un fiorito prato
Con l'altre sue compagne
Giva cogliendo fiori

Per farne una ghirlanda a le sue chiome,
Quando angue insidioso,
ch'era fra l'erbe ascoso,
le punse un piè con velenoso dente.
Ed ecco immantinente
Scolorirsi il bel viso e nei suoi lumi
Sparir quei lampi, ond'ella al sol fea scorno.
Allor, noi tutte sbigottite e meste
Le fummo intorno, richiamar tentando
Gli spirti in lei smarriti
Con l'onda fresca e con possenti carmi;
ma nulla valse, ah! lassa,
ch'ella i languidi lumi alquanto aprendo,
e te chiamando, Orfeo,
dopo un grave sospiro
spirò fra queste braccia, ed io rimasi
piena il cor di pietade e di spavento.

PASTORE

Ahi, caso acerbo! Ahi, fato empio e crudele!
Ahi, stelle ingiuriose! Ahi, cielo avaro!

PASTORE

A l'amara novella
Rassembra l'infelice un muto sasso
Che per troppo dolor non può dolersi.

PASTORE

Ahi, ben avrebbe un cor di tigre o d'orsa
Chi non sentisse del tuo mal pietade,
privo d'ogni tuo ben, misero amante.

ORFEO

Tu sei morta, mia vita, ed io respiro?
Tu sei da me partita
Per mai più non tornare, ed io rimango?
No, che se i versi alcuna cosa ponno,

n'andrò sicuro ai più profondi abissi
e, intenerito il cor del re de l'ombre,
meco trarrotti a riveder le stelle;
O, se ciò negherammi empio destino,
rimarrò teco in compagnia di morte
Addio terra, addio cielo e sole, addio.

CORO DI NINFE E PASTORI

Ahi, caso acerbo! Ahi, fato empio e crudele!
Ahi, stelle ingiuriose! Ahi, cielo avaro!
Non si fidi uom mortale
i caso più infelice e più funesto.
Di ben caduco e frale
Che tosto fugge, e spesso
A gran salita il precipizio è presso.

SILVIA [NINFA]

Ma io, ch'in questa lingua
Ho portato il coltello
Ch'ha svenata ad Orfeo l'anima amante,
Odiosa ai pastori ed alle ninfe,
odiosa a me stessa, ove m'ascondo?
Nottola infausta, il sol
Fuggirò sempre e in solitario speco
Menerò vita al mio dolor conforme.

CORO DI NINFE E PASTORI

Chi ne consola, ah! lassi?
O pur, chi ne concede
Negli occhi un vivo fonte
Di poter lagrimar come conviensi
In questo mesto giorno,
quanto più lieto già tan'or più mesto?
Oggi turbo crudele
I due lumi maggiori
Di queste nostre selve,
Euridice ed Orfeo,

l'una punta da l'angue
l'altra dal duol trafitto, ahi lassi, ha spenti.
Ahi, caso acerbo! Ahi, fato empio e crudele!
Ahi, stelle ingiuriose! Ahi, cielo avaro!
Ma dove, ah dove or sono
De la misera ninfa
Le belle e fredde membra
Che per suo degno albergo
Quella bell'alma elesse
Ch'oggi è partita in su 'l fiorir dei giorni?
Andiam, pastori, andiamo
Pietosi a ritrovarle
E di lagrime amare
Il dovuto tributo
Per noi si paghi almeno al corpo esangue.
Ahi, caso acerbo! Ahi, fato empio e crudele!
Ahi, stelle ingiuriose! Ahi, cielo avaro!
Ma qual funebre pompa
Degna fia d'Euridice?
Portino il gran feretro
Le Grazie in veste nera,
e con lor chiome sparse
le Muse sconsolate
l'accompagnin cantando
con flebil voce i suoi passati pregi,
di nubi il ciel si cinga
e con oscura pioggia
pianga sopra il sepolcro,
e poich'egli avrà pianto
languida luce spieghi,
e lampada funesta
sia di sì nobil tomba il sol dolente.
Ahi, caso acerbo! Ahi, fato empio e crudele!
Ahi, stelle ingiuriose! Ahi, cielo avaro!

ATTO III

ORFEO

Scorto da te, mio nume
Speranza, unico bene
degli afflitti mortali, omai son giunto
a questi regni tenebrosi e mesti
dove raggio di sol giammai non giunse.
Tu, mia compagna e duce
in così strane e sconosciute vie
Reggesti il passo debile e tremante,
ond'oggi ancora spero
di riveder quelle bëate luci
che sole a gli occhi miei portano il giorno.

SPERANZA

Ecco l'atra palude, ecco il nocchiero
Che trae gli spirti ignudi a l'altra riva
Dove ha Pluton de l'ombre il vasto impero.
Oltra quel nero stagno, oltra quel fiume,
in quei campi di pianto e di dolore,
destin crudele ogni tuo ben t'asconde.
Or d'uopo è d'un gran core e d'un bel canto.
Io fin qui t'ho condotto, or più non lice
Teco venire, chè amara legge il vieta,
legge iscritta col ferro in duro sasso
de l'ima reggia in su l'orribil soglia,
che in queste note il fiero senso esprime:
lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate.
Dunque, se stabilito hai pur nel core
Di porre il piè nella città dolente,
da te me 'n fuggo e torno
a l'usato soggiorno.

ORFEO

Dove, ah, dove te'n vai
Unico del mio cor dolce conforto?
Poiché non lunge omai

Del mio lungo cammin si scopre il porto,
perché ti parti e m'abbandoni, ah! lasso,
sul periglioso passo?

Qual bene or più m'avanza
Se fuggi tu, dolcissima speranza?

CARONTE

O tu ch'innanzi morte a queste rive
Temerario te'n vieni, arresta i passi;
solcar quest'onde ad uom mortal non dassi,
né può coi morti albergo aver chi vive.
Che? Vuoi forse, nemico al mio signore,
Cerbero trar da le tartaree porte?
O rapir brami sua cara consorte,
d'impudico desire acceso il core?
Pon freno al folle ardir, ch'entr'al mio legno
Non accorrò più mai corporea salma,
sì degli antichi oltraggi ancor ne l'alma
serbo acerba memoria e giusto sdegno.

ORFEO

Possente spirto e formidabil nume
Senza cui far passaggio a l'altra riva
Alma dal corpo sciolta invan presume;
non vivo io, no, che poi di vita è priva
mia cara sposa, il cor non è più meco,
e senza cor com'esser può ch'io viva?
A lei volto ho il cammin per l'aër cieco,
a l'Inferno non già, ch'ovunque stassi
tanta bellezza il Paradiso ha seco.
Orfeo son io, che d'Euridice i passi
Segue per queste tenebrose arene,
ove giammai per uom mortal non vassi.
O de le luci mie luci serene,
s'un vostro sguardo può tornarmi in vita,
ah, chi nega il conforto a le mie pene?
Sol tu, nobile dio, puoi darmi aita,

né temer dei, chè sopra un'aurea cetra
sol di corde soavi armo le dita
contra cui rigida alma invan s'impetra.

CARONTE

Ben mi lusinga alquanto
Dilettandomi il core,
sconsolato cantore
il tuo pianto, il tuo canto
Ma lunge, ah, lunge sia da questo petto
Pietà, di mio valor non degno affetto.

ORFEO

Ahi, sventurato amante!
Sperar dunque non lice
Ch'odan miei prieghi i cittadin d'Averno?
Onde, qual ombra errante
D'insepolto cadavere e infelice,
privo sarò del Cielo e dell'Inferno?
Così vuol empia sorte
Ch'in quest'orror di morte
Da te, cor mio, lontano,
chiami il tuo nome invano,
e pregando e piangendo mi consumi?
Rendetemi il mio ben, tartarei Numi!
Ei dorme, e la mia cetra,
se pietà non impetra
ne l'indurato core, almeno il sonno
fuggir al mio cantar gli occhi non ponno.
Su, dunque, a che più tardo?
Tempo è ben d'approdar sull'altra sponda,
s'alcun non è ch'il nieghi.
Vaglia l'ardir se foran vani i prieghi.
È vago fior del tempo
l'occasion, ch'esser dèe colta a tempo.
(qui entra nella barca e passa cantando)
Mentre versan quest'occhi amari fiumi,

rendetemi il mio ben, tartarei Numi!

CORO DI SPIRITI

Nulla impresa per uom si tenta invano,
né contr'a lui più sa natura armarse.
Ei de l'instabil piano
Arò gli ondosi campi e 'l seme sparse
Di sue fatiche, ond'aura messe accolse.
Quinci, perché memoria
Vivesse di sua gloria,
la Fama a dir di lui sua lingua sciolse,
che pose freno al mar con fragil legno,
che sprezzò d'Austro e d'Aquilon lo sdegno.
Per l'aeree contrade a suo viaggio
L'ali lievi piegò Dedalo industrie,
né di sol caldo raggio
né distempò sue penne umor palustre,
ma, novo augel sembrando in suo sentiero
a l'eccelsa famiglia
fece per meraviglia
perch'arridea fortuna al gran pensiero
fermar il volo, e starsi e l'aure e i venti
a rimirar cotanto ardire intenti.
Altri dal carro ardente e de la face
Ch'accende il giorno in terra, al ciel salito
Furò fiamma vivace:
ma qual cor fu giammai cotanto ardito
che s'agguagli a costui ch'oggi si vede
per questi oscuri chiostri
fra larve e serpi e mostri
mover cantando baldanzoso il piede?
L'orecchie in van Caronte ai prieghi ha sorde
E in vano omai Cerbero latra e morde.

ATTO IV

PROSERPINA

Signor, quell'infelice
Che per queste di morte ampie campagne
Va chiamando Euridice
Che udito hai pur dianzi
Così soavemente lamentarsi
mossa ha tanta pietà dentro al mio core
ch'un'altra volta io torno a porger prieghi
perché il tuo nume al suo pregar si pieghi.
Deh, se da queste luci
Amorosa dolcezza unqua traesti,
se ti piacque il seren di questa fronte
che tu chiami tuo cielo, onde mi giuri
di non invidiar sua sorte a Giove,
pregoti, per quel foco
con cui la grand'alma Amor t'accese,
fa' ch'Euridice torni
a goder di quei giorni
Che trar solea vivendo in feste e in canto,
e del misero Orfeo consola il pianto.

PLUTONE

Benchè severo ed immutabil fato
Contrasti, amata sposa, i tuoi desiri,
per nulla omai si nieghi
a tal beltà congiunta a tanti prieghi.
La sua cara Euridice
Contra l'ordin fatale Orfeo ritrovi;
ma pria che tragga il piè da questi abissi
non mai volga ver lei gli avidi lumi,
chè di perdita eterna
gli fia certa cagion un solo sguardo.
Io così stabilisco. Or nel mio regno
Fate, o ministri, il mio voler palese,
sì che l'intenda Orfeo
e l'intenda Euridice,

né di cangiarlo altrui sperar più lice.

CORO DI SPIRITI

O de gli abitator de l'ombre eterne
Possente re, legge ne fia tuo cenno,
chè ricercar altre cagioni interne
di tuo voler nostri pensier non denno.
Tarrà da queste orribili caverne
Sua sposa Orfeo, s'adoprerà suo senno
Sì che nol vinca giovenil desio
Né i gravi impegni suoi sparga d'oblio?

PROSERPINA

Quali grazie ti rendo
Or che s'è nobil dono
Concedi a' prieghi miei, signor cortese?
Sia benedetto il dì che pria ti piacqui
Benedetta la preda e 'l dolce inganno,
poiché, per mia ventura,
feci acquisto di te perdendo il sole.

PLUTONE

Tue soavi parole
D'amor l'antica piaga
Rinfrescar nel mio core;
così l'anima tua non sia più vaga
di celeste diletto
sì ch'abbandoni il marital tuo letto.

CORO DI SPIRITI

Pietade oggi e amore
Trionfan nell'inferno.
Ecco il gentil cantore
Che sua sposa conduce al ciel superno.

ORFEO

Quale onor di te fia degno,

mia cetra onnipotente,
s'hai nel tartareo regno
piegar potuto ogni indurata mente?
Luogo avrai fra le più belle
Immagini celesti
Ond'al tuo suon le stelle
Danzeranno co' giri or tardi or presti.
Io per te felice appieno
Vedrò l'amato volto
E nel candido seno
De la mia donna oggi sarò raccolto.
Ma mentre io canto, ohimè, chi m'assicura
Ch'ella mi segua? Ohimè, chi mi nasconde
De ll'amate pupille il dolce lume
Forse d'invidia punte
Le deità d'Averno
Perch'io non sia quaggiù felice appieno
Mi tolgono il mirarvi,
luci beate e liete,
che sol col guardo altrui bear potete?
Ma che temi, mio core?
Ciò che vieta Pluton, comanda Amore.
A nume più possente
Che vince uomini e dei
Ben ubbidir dovrei.
(Qui si fa strepito dietro la tela)
Ma che odo, ohimè lasso?
S'arman forse a' miei danni
Con tal furor le Furie innamorate
Per rapirmi il mio ben? Ed io 'l consento?
(Qui si volta Orfeo)
O dolcissimi lumi, io pur vi veggio,
io pur; ma quale eclissi, ohimè, v'oscura?

UNO SPIRITO

Rott'hai la legge, e se' di grazia indegno.

EURIDICE

Ahi, vista troppo dolce e troppo amara;
così per troppo amor dunque mi perdi?

Ed io, misera, perdo

Il poter più godere

E di luce e di vita, e perdo insieme

Te, d'ogni ben più caro, o mio consorte.

UNO SPIRITO

Torna a l'ombra di morte,

Infelice Euridice,

né più sperar di riveder le stelle,

ch'omai fia sordo a' prieghi tuoi l'inferno.

ORFEO

Dove te'n vai, mia vita? Ecco, io ti seguo

Ma chi me 'l nega, ohimè? Sogno o vaneg-
gio?

Quale occulto poter da questi orrori,

da questi amati orrori

mal mio grado mi tragge e mi conduce

a l'odiosa luce?

CORO DI SPIRITI

E' la virtude un raggio

Di celeste bellezza,

pregio dell'alma ond'ella sol s'apprezza:

questa di tempo oltraggio

non teme, anzi maggiore

divien se più s'attempa il suo splendore.

Nebbia l'adombra sol d'affetto umano,

a cui talor in vano

tenta opporsi ragion, ch'ei la sua luce

spagne, e l'uom cieco a cieco fin conduce.

Orfeo vinse l'inferno e vinto poi

Fu dagli affetti suoi.

Degno d'eterna glori

Fia sol colui ch'avrà di sé vittoria.

ATTO V

ORFEO

Questi i campi di Tracia, e quest'è il loco

Dove passommi il core

Per l'amara novella il mio dolore.

Poi che non ho più spene

Di ricovrar pregando,

piangendo e sospirando

il mio perduto bene,

che poss'io più se non volgermi a voi,

selve soavi, un tempo

conforto a' miei martir, mentre al ciel piacque

per farvi per pietà meco languire

al mio languire?

Voi vi doleste, o monti, e lagrimaste,

voi, sassi, al dipartir del nostro sole,

ed io con voi lagrimerò mai sempre,

e mai sempre dorrommi, ahi doglie, ahi

pianto!

ECO

Hai pianto!

ORFEO

Cortese Eco amorosa

Che sconsolata sei

E consolar mi vuoi ne' dolor miei,

benchè queste mie luci

sien già per lagrimar fatte due fonti,

in così grave mia fera sventura

non ho pianto però tanto che basti.

ECO

Basti!

ORFEO

Se gli occhi d'Argo avessi
E spandessero tutti un mar di pianto,
non fora il duol conforme a tanti guai.

ECO

Ahi!

ORFEO

S'hai del mio mal pietade io ti ringrazio
Di tua benignitade.
Ma mentr'io mi querelo,
deh, perché mi rispondi
sol con gli ultimi accenti?
Rendimi tutti interi i miei lamenti.
Ma tu, anima mia, se mai ritorna
La tua fredd'ombra a queste amiche piaggie,
prendi da me queste tue lodi estreme,
ch'or a te sacro la mia cetra e 'l canto,
come a te già sopra l'altar del core
lo spirito acceso in sacrificio offersi.
Tu bella fusti e saggia, e in te ripose
Tutte le grazie sue cortese il cielo,
mentre ad ogn'altra de' suoi don fu scarso.
D'ogni lingua ogni lode a te conviensi
Ch'albergasti in bel corpo alma più bella,
fastosa men quanto d'onor più degna.
Or l'altre donne son superbe e perfide
Vêr chi le adora, dispietate e instabili,
prive di senno e d'ogni pensier nobile,
ond'a ragion opra di lor non lodansi;
quinci non fia giammai che per vil femina
Amor con aureo stral il cor trafiggami.

APOLLO

(discende da una nuvola cantando)
Perché a lo sdegno ed al dolor in preda

Così ti doni, o figlio?

Non è, non è consiglio
Di generoso petto
Servir al proprio affetto;
quinci biasmo e periglio
già sovrastar ti veggio,
onde movo dal ciel per darti aita.
Or tu m'ascolta e n'avrai lode e vita.

ORFEO

Padre cortese, al maggior uopo arrivi,
ch'a disperato fine
con estremo dolore
m'avean condotto già sdegno ed amore.
Eccomi dunque attento a tua regioni,
Celeste Padre; or ciò che vuoi m'imponi.

APOLLO

Troppo, troppo gioisti
Di tua lieta ventura; or troppo piangi
tua sorte acerba e dura. Ancor non sai
Come nulla quaggiù diletta e dura?
Dunque se goder brami immortal vita
Vientene meco al ciel, ch'a sé t'invita.

ORFEO

Sì non vedrò più mai
De l'amata Euridice i dolci rai?

APOLLO

Nel sole e ne le stelle
Vagheggerai le sue sembianze belle.

ORFEO

Ben di cotanto padre
Sarei non degno figlio
Se non seguissi il tuo fedel consiglio.

A DUE

Saliam cantando al cielo

Dove ha virtù verace

Degno premio di sé, diletto e pace.

CORO DI NINFE E DI PASTORI

Vanne, Orfeo, felice appieno,

a goder celeste onore

là ove ben non mai vien meno,

là ove mai non fu dolore,

mentr'altari, incensi e voti

noi t'offriam lieti e devoti.

Così va chi non s'arretra

Al chiamar di nume eterno,

così grazia in ciel impetra

chi quaggiù provò l'inferno

e chi semina fra doglie

d'ogni grazia il frutto coglie.